

**MARTEDÌ
15
MARZO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



No allo stato d'emergenza e alle leggi speciali volute dalla Democrazia Cristiana per ricattare tutto il paese

La forza e la maturità dei movimenti di lotta è nell'incontro tra gli operai e gli studenti

Col terrore hanno anche provato a negare la partecipazione ai funerali di Francesco: 10.000 SFILANO IN SILENZIO

E' il giorno del coprifuoco a Bologna, è il giorno dei funerali di Francesco, lontano dal centro della città.

Il prefetto ha vietato anche l'allestimento di una camera ardente sebbene il decreto prefettizio non parlasse di questo; il Comune, il sindaco, il PCI non hanno mandato nessuno al funerale (l'unica delegazione fra le forze costituzionali è quella del PSI); il sindacato ha convocato un'ora di sciopero nelle fab-

briche dalle 10 alle 11 in coincidenza con i funerali. In centro i tram rifiutano di caricare centinaia di compagni che vogliono venire in piazza della Pace; tutte le radio libere sono state chiuse.

Così le istituzioni, i partiti «responsabili», quelli dell'ordine nella subordinazione, quelli del terrore poliziesco vogliono nascondere Francesco e la rabbia dei suoi compagni.

Ma non è servito a niente.

Migliaia e migliaia di compagni, giovani, anziani, tanti operai, sono venuti lo stesso. Si portano sotto il palco dove i compagni di Lotta Continua sono raccolti, strettissimi, attorno alla bara di Francesco. C'è un silenzio impressionante, prima e durante il comizio, poi si canta Lotta Continua, molto piano.

Ci siamo tutti, non abbiamo bisogno di contarci. Anche se questi giorni sono stati lunghissimi, se non ci siamo fermati mai, ora

vogliamo raccontarli a tutti i compagni, e anche a quelli che ci dicono, per darci lezioni, come sarebbe meglio se tutto fosse pacifico, se non succedesse mai niente. A quelli cioè che non ci sono mai, che vengono sempre dopo.

In questa cronaca c'è la nostra forza. E la nostra fermezza.

Tutto comincia venerdì; è mezzogiorno, Comunione e Liberazione picchia e scaraventa per le scale alcuni compagni presenti nella

loro assemblea. Ci si organizza per ricordare loro che non contano niente, che non possono permettersi di toccare i compagni. Sembra una cosa di piccola importanza, qualcuno ci scherza, ma non la polizia che appena visti i compagni carica e spara decine di lacrimogeni.

E' il primo attacco portato all'università e alla lotta degli studenti; per questo si decide di reagire, ma appena i compagni si affacciano in via Imerio,

la polizia spara prima in una piccola strada, poi in via Mascarella.

C'è tantissimo fumo, arrivano di corsa i compagni, portano Francesco in braccio, è colpito a morte.

Lo sfidiamo per terra, non sappiamo cosa fare per essergli utili, gli solleviamo il capo, una mano sul cuore: la paura di dire e di dirsi che non batte più.

Dopo un'ora siamo migliaia nella zona università (continua a pag. 6)



Bologna, marzo 1977: «La nostra è una città diversa», usava ripetere il sindaco Zangheri

«Le faccio chiudere, e buonanotte». Così ha dichiarato ieri in una intervista il ministro Cossiga a proposito delle radio libere. Il giorno prima, sabato sera, aveva fatto chiudere l'emittente bolognese «Radio Alice» coi mitra spianati di una squadra di carabinieri.

Tutte le manifestazioni, riunioni e cortei a carattere pubblico indette o comunque eseguite da partiti, associazioni o movimenti politici sono vietate a Roma per 15 giorni, salvo ogni ulteriore provvedimento. Con questa ordinanza, comunicata domenica sera senza commenti o spiegazioni di sorta, il ministero degli Interni ha decretato lo stato d'assedio nella capitale: per quindici giorni, «salvo ulteriori provvedimenti». I giornali, le forze politiche del regime, prendono atto e danno notizia dell'ordinanza senza fiatare, senza commentare, senza chiedere né dare spiegazioni: come fosse un fatto normale. Lo stato di emergenza nella capitale, il divieto di riunione, la sospensione di alcuni dei diritti fondamentali della Costituzione, avvengono così, con una ordinanza ministeriale di quattro righe.

FASCISMO DI STATO

«Sospendo la Costituzione, e buona notte»: questo è il significato più estensivo delle parole di Cossiga e il senso delle misure attuate in questi giorni, da parte del governo e del ministero degli Interni. Dopo l'assassinio di Francesco Lorusso, il regime ha proceduto così, a Bologna come a Roma. Domenica il prefetto di Bologna, che aveva a sua volta emesso un decreto di stato di emergenza nella città per lunedì, giorno dei funerali del nostro compagno assassinato, ha negato l'autorizzazione ad allestire una camera ardente, dichiarando che avrebbe emesso, se necessario, una nuova apposita ordinanza.

Ma le ordinanze e i decreti non sono che un aspetto della catena di fatti compiuti, dei quali non si cerca neppure di fornire una motivazione pseudolegale. Le aggressioni, i pestaggi e le sparatorie da parte di squadre di poliziotti in borghese contro gruppi di persone indicate come «sporchi ros-

si», che si sono ripetuti a Roma anche nella sera di domenica; l'impiego della Guardia di Finanza in ordine pubblico con mitra e manganelli; il centro di Bologna occupato dai carri «M 113». Tutto ciò segnala una svolta nella politica di questo governo, di cui la scelta della città di Bologna come teatro di questa prova di forza, avevano anticipato i termini e il significato.

Di colpo, quella che era stata fino allora una iniziativa repressiva portata avanti con manovre alterne nel tentativo di soffocare un movimento emergente, quello degli studenti, e di farlo indietreggiare, di disinnescare la capacità di diffusione e di aggregazione politica di una realtà sociale infinitamente più ampia, si è trasformato in qualcosa di qualitativamente diverso, nella ricerca (continua a pag. 6)

Bologna: gipponi ed elicotteri circondano un'assemblea di studenti. Nove fabbriche prolungano lo sciopero

BOLOGNA, 14 — Oggi lunedì è possibile cominciare a fare un bilancio dello stato di occupazione creato da Cossiga e dalla DC nella città di Bologna.

41 giovani compagni sono stati arrestati dopo la retata di domenica notte. Il bilancio dei compa-

gni in galera è così salito a 131.

La morsa militare sulla città non si è allentata. Si ha la sensazione che i responsabili di questa prova di forza vogliono andare oltre, fin dove possono, approfittando della copertura che gli è concessa dallo stesso PCI.

La popolazione della città è indignata e al tempo stesso impaurita. Su questa paura gioca il regime per imporre i tempi rapidi di una operazione politica che intende trasformare la repressione degli studenti in repressione dell'intera opposizione. La maggioranza della gente,

della cittadinanza rifiuta l'occupazione militare della città e non ne addossa la responsabilità agli studenti: tutti hanno la sensazione che la DC voglia approfittare della situazione che essa stessa ha creato. Ma pesa il silenzio delle autorità cittadine e del PCI.

Questo dato è stato colto dal movimento degli studenti che ha deciso di continuare la lotta per garantire il massimo di unità con la classe operaia e di socializzazione dell'iniziativa contro l'occupazione militare.

Stamane ci sono stati attivisti operai delle varie zone. A S. Viola di fronte a oltre 300 operai, nel più assoluto silenzio, ha parlato uno studente che ha spiegato e descritto la dinamica dell'instaurazione dello stato d'assedio in città.

Nel pomeriggio ci sono state assemblee operaie nelle maggiori fabbriche a cui hanno partecipato anche studenti. Del loro andamento non abbiamo ancora notizie precise. Una cosa molto importante è che 6 fabbriche metalmeccaniche e 3 fabbriche tessili hanno prolungato di alcune ore, fino al pomeriggio lo sciopero indetto dal sindacato contro l'assassinio di Francesco Lorusso.

(Continua a pag. 6)

Cossiga si prepara a dare pieni poteri ai prefetti?

ROMA, 14 — Cossiga si è presentato oggi al senato per rispondere alle interrogazioni su Roma. Ha parlato di violenza preordinata, che si è fatta schermo delle manifestazioni; di convergenza tra masse giovanili e gruppi violenti. Ha chiesto come mai gli organizzatori e i dirigenti della manifestazione non sono stati in grado di controllarla. Non controllarla significa essere conniventi. Passando alle misure eccezionali già adottate ha detto che a Bologna sono già stati superati gli strumenti ordinari e che il governo adotterà tutte le misure necessarie. Non ha specificato che cosa. Ha ripetuto che occorre usare tutte le leggi in vigore e che altre potranno essere proposte. Infine ha invitato «i cittadini» a osservare i divieti.

Non una parola è stata dedicata al modo con cui il governo si è provocatoriamente misurato con la manifestazione dei centomila. Si è così ben guardato dal motivare il perché fosse stato vietato il percorso deciso dal movimento. A tutt'oggi non è dato sapere il perché.

Dal discorso di Cossiga non viene quindi esclusa la possibilità di nuovi stravolgimenti anticostituzionali e, in un certo contesto di inaudite misure già adottate, resta la minaccia —

annunciata oggi su *Stampa Sera* — della possibilità di proclamare lo stato di emergenza. In quella sede Cossiga aveva anche minacciato a chiare lettere la possibilità di chiudere Radio Città Futura e Radio Roll a Roma. Ad aggravare il panorama ci sono infine le informazioni che trapelano sul continuo indaffararsi di Cossiga, che oggi si è anche incontrato con Zaccagnini e Bartolomei.

Stando a quanto si manovrerebbe al Viminale, l'intenzione è quella di aggiornare due strumenti eccezionali già previsti dall'art. 2 del Testo Unico di PS e dall'art. 214 — sullo stato di pericolo — che permette al prefetto «in caso di urgenza e di grave necessità pubblica, di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico».

Questa facoltà prevede la possibilità di arrestare o detenere chiunque qualora lo si ritenga necessario per «ristabilire l'ordine pubblico». Oggi, comunque l'innescare delle dichiarazioni democristiane è un inno alla repressione, con la riproposizione di ogni misura liberticida, compreso il fermo. Tra le dichiarazioni c'è anche quella del socialista Balzano che dice non alle leggi eccezionali. Resta il fatto che inaudite misure sono già state prese.



Il corteo di sabato a Roma: articoli a pagina 3, 4 e 5



Da 4 giorni Bologna in stato d'assedio. Carri armati, elicotteri, prefetto con pieni poteri. Questa sfida è fatta da un governo democristiano in casa del Pci e il Pci acconsente

L'opposizione degli studenti all'occupazione militare: in quattro giorni 131 arresti

BOLOGNA, 14 — Sabato a mezzogiorno la polizia si concentra all'Università. L'enorme spiegamento di forze lascia prevedere un attacco in grande stile contro gli studenti. Dentro l'Università si stava svolgendo una assemblea con circa duemila studenti. Alle 14,30 l'assemblea continuava e si stava anche svolgendo una conferenza stampa degli studenti con i giornalisti. Proprio allora la polizia ha attaccato da vari punti. La risposta degli studenti è stata immediata. E tanto più importante in quanto si trattava di studenti e non di militanti delle organizzazioni rivoluzionarie che erano alla manifestazione di Roma. La resistenza degli studenti è durata a lungo; alle 18,30 lo schieramento poliziesco è stato ricacciato fuori dalla zona universitaria. L'attacco poliziesco è diventato in quel preciso momento manovra contro tutta la città; l'aggressione al movimento degli studenti si è trasformata in occupazione militarizzata dell'intera città. Tra le 17 e le 18 la polizia ha occupato via Rizzoli con 15 gipponi; le truppe scese a terra hanno immediatamente manganellato e rincorso tutti i passanti. Si stava preparan-

tinando di compagni vi si tratteneva per coprirne lo sganciamento contro le incursioni poliziesche. Questo gruppo si è trattenuto nella zona universitaria fino alle 21 circa. Alla stessa ora è successo l'episodio del saccheggio di una armeria: rimasto largamente oscuro sia rispetto alla sua composizione sia per l'estraneità a quanto avevano deciso e facevano gli studenti riuniti nell'assemblea. La trasformazione dell'assedio all'Università in occupazione del centro dell'intera città coincide anche con un passaggio di mano del comando dalla polizia ai carabinieri: si ha la sensazione che gli ordini vengano direttamente dalla DC, che scavalchino le « gerarchie » tradizionali facendo capo a centrali che hanno in mente una strategia di tipo terroristico e che intendono tirare avanti questo processo per raggiungere tutti i risultati possibili, per raggiungere dei traguardi reazionari avanzati e fare pagare prezzi altissimi alle autorità tradizionali. PCI compreso.

La domenica mattina alle 6, la zona universitaria viene occupata da autobloccanti, M 113, truppe di baschi neri. I baschi neri spara-

ritaria che è occupata appare tranquilla. In piazza Maggiore gruppi di compagni e cittadini discutono, si fanno capannelli, si parla di quanto è successo e dei funerali di Francesco. All'improvviso, verso le 11,30, parte una carica poliziesca da un angolo della piazza e poi da lì si allarga in tutto il centro. Praticamente si ripetono le scene del pomeriggio di sabato. Tutte le vie centrali di Bologna vengono spazzate: lacrimogeni e carica, nuova carica e lacrimogeni. In maniera sistematica e orientata. Questa situazione va avanti per tutta la giornata. Gruppi di giovani provenienti dai quartieri proletari e di studenti cercano di contrastare il terrorismo poliziesco. Si cerca anche di elevare qualche barricata in via Rizzoli per fermare gli attacchi a catena, intervallati. La gente rifiuta l'idea che il centro debba essere abbandonato all'arbitrio poliziesco.

Ma questo come anche altri tentativi di resistenza non riescono perché lo spiegamento dei mezzi militari è enorme. La popolazione di Bologna è privata di ogni diritto elementare; la violenza dell'aggressione e la logica dell'occupazione militare non hanno precedenti se non nel periodo del fascismo. Bisogna riandare a quei tempi, dell'occupazione e dei rastrellamenti nazisti, per cogliere la gravità inaudita di quanto sta succedendo in questa città.

Nel pomeriggio di domenica tutti gli studenti che erano stati scacciati dall'Università si ritrovano nel quartiere proletario di S. Donato. Si tiene un'assemblea. Si decide di andare pacificamente in centro per unirsi alla popolazione. Di inviare una delegazione dal sindaco e un'altra alla Camera del Lavoro per discutere sulla situazione e sul da farsi per tutta la popolazione della città.

Si chiede di organizzare il funerale di Francesco nel centro della città, e di tenere un comizio unitario al termine in cui parlino il sindaco Zangheri, un sindacalista e un compagno di Francesco. Si decide anche di chiedere al sindacato e al sindaco che si uniscano agli studenti e alla popolazione per porre termine alla occupazione militare della città. Le delegazioni si incontrano con gli intessati ma nessuno di loro si impegna seriamente nel senso richiesto.

Infine si chiede il diritto a parlare durante la manifestazione decisa per mercoledì prossimo dai partiti dell'arco costituzionale.

Arriva la notizia che il prefetto ha vietato il funerale in centro. Una delegazione di compagni di LC, dei familiari di France-

sco e dei loro legali si reca in prefettura per chiedere al Prefetto che sia consentito almeno l'allestimento di una camera ardente. Il Prefetto risponde che è deciso a emettere una nuova ordinanza per impedire anche la camera ardente. I compagni presenti se ne vanno dicendogli che la sua è una posizione moralmente infame e politicamente dittatoriale.

Sempre nella giornata di domenica Radio Alice che aveva riaperto viene nuovamente sgomberata e vengono disturbate le trasmissioni dell'altra radio democratica che è Radio Città; in qualche modo si preannuncia la volontà di chiudere anche quest'altra emittente che continuava a dare informazioni non di regime ai cittadini e ai compagni su quanto stava succedendo in città.

Alla sera si svolge una grossissima assemblea di 1.500 compagni nel quartiere di S. Donato dentro il cinema President. L'assemblea si svolge in un clima di tensione pesantissimo. Tutti i compagni si trovano a dover fare i conti con il ricatto dell'occupazione militare della città. Si elencano i dati dello stato d'assedio: M 113 in centro, altri 8 mila poliziotti e carabinieri in città, lacrimogeni a intervalli quasi regolari in tutta la zona del centro. Alcuni compagni vogliono immediatamente ribellarsi a questo stato di cose e propongono che dopo il funerale di Francesco si organizzino immediatamente un corteo per riconquistare il centro della città. Altri compagni sostengono che la logica terroristica di Cossiga non può essere rovesciata sul terreno militare; in una situazione in cui tutte le istituzioni coprono oggettivamente l'occupazione militare (Zangheri ha detto: «solidarizzando con le autorità militari — che quello che stanno facendo è comprensibile dato che «sono in guerra»») e i rapporti di collaborazione e di unità con la classe operaia bolognese sono ancora insufficienti. Questi compagni propongono due giorni di iniziativa politica, di informazione sui fatti nelle fabbriche e nei quartieri, assemblee proletarie contro l'occupazione militare, unità con quanti nel centro cittadino protestano e si oppongono alle aggressioni poliziesche. Passa questa seconda linea. Grande importanza acquista l'obiettivo di organizzarsi come movimento di massa degli studenti per la manifestazione di mercoledì, di preparare questa partecipazione, di chiedere la parola e perseguire il risultato di unire tutta la popolazione contro l'occupazione militare della città e contro il terrorismo di regime.

La sua volontà di capire e cambiare, imparare ad agire in modo collettivo con tutti i compagni sono testimoniati dall'impegno che ha messo in un periodo successivo assieme ai compagni che lottano e si organizzano nelle caserme, dalla costante ricerca di rapporti migliori e più profondi con un largo numero di compagni, mantenendo al tempo stesso ferma la determinazione alla ribellione all'oppressione e al fascismo, con una rigorosa militanza antifascista, con la scelta di battersi in prima fila con gli altri compagni. Così è stato anche nel movimento che si è sviluppato dall'università, dove si è sforzato di capire fino in fondo quei contenuti che di lì emergevano e di saldarli alla necessità di battersi in prima fila contro i nemici di classe e questa immagine è particolarmente viva oggi tra tutti quelli che hanno imparato anche lì a conoscerlo e a stimarlo.

Noi queste cose le diciamo, e le diciamo qui, perché Francesco è di Lotta Continua, è un morto che resta nella storia del movimento di classe ma soprattutto delle parti più avanzate di questo movimento, le diciamo qui perché rigettiamo l'ipotesi con la quale si cerca di fare di Francesco un giovane come si vorrebbe fossero tanti, privo di prospettive e di ideali. Francesco era certamente un giovane come tanti, così come i rivoluzionari, i comunisti sono uomini e donne normali, che studiano, che lavorano, che lottano per i

IL COMPAGNO FRANCESCO LORUSSO

Compagne e compagni, ricordare ora qui Francesco, parlarne in termini non demagogici o astratti è tanto più necessario per opporre la sua militanza politica viva, reale, inserita nelle contraddizioni politiche e umane che milioni di voi oggi vivono nel cammino verso il comunismo, per opporla con forza all'immagine che i grandi strumenti di informazione vogliono imporre a tutti noi.

E non abbiamo paura in questo di essere accusati di strumentalizzazioni: Francesco aveva scelto da molti anni di essere strumento cosciente della rivoluzione e del comunismo, e non può che suscitare indignazione il tentativo di chi dice di onorarne la figura e di provare cordoglio per la sua morte, per sputare poi condanne insistenti sulla sostanza, sui contenuti, sugli ideali della sua vita.

Francesco ha iniziato alcuni anni fa la sua militanza in Lotta Continua, l'aveva iniziata nel modo più serio e cosciente andando ad imparare la lezione del comunismo e dei comunisti direttamente dagli operai, nella zona di Casalecchio, direttamente a contatto con gli operai della Monteguti che allora erano i primi nella nostra città a subire il ricatto della cassa integrazione e dei licenziamenti. E' stato tra quelli di noi che hanno provato e capito in modo concreto quali effetti dirompenti potesse provocare la crisi, quale impegno e capacità di risposta dura, intransigente e di massa fosse necessario possedere per evitare i ricatti padronali e non subire le lusinghe di una politica di collaborazione che già allora, per quanto in sottotono, era matura nelle linee dei partiti della sinistra storica e dei sindacati.

La sua volontà di capire e cambiare, imparare ad agire in modo collettivo con tutti i compagni sono testimoniati dall'impegno che ha messo in un periodo successivo assieme ai compagni che lottano e si organizzano nelle caserme, dalla costante ricerca di rapporti migliori e più profondi con un largo numero di compagni, mantenendo al tempo stesso ferma la determinazione alla ribellione all'oppressione e al fascismo, con una rigorosa militanza antifascista, con la scelta di battersi in prima fila con gli altri compagni. Così è stato anche nel movimento che si è sviluppato dall'università, dove si è sforzato di capire fino in fondo quei contenuti che di lì emergevano e di saldarli alla necessità di battersi in prima fila contro i nemici di classe e questa immagine è particolarmente viva oggi tra tutti quelli che hanno imparato anche lì a conoscerlo e a stimarlo.

Noi queste cose le diciamo, e le diciamo qui, perché Francesco è di Lotta Continua, è un morto che resta nella storia del movimento di classe ma soprattutto delle parti più avanzate di questo movimento, le diciamo qui perché rigettiamo l'ipotesi con la quale si cerca di fare di Francesco un giovane come si vorrebbe fossero tanti, privo di prospettive e di ideali. Francesco era certamente un giovane come tanti, così come i rivoluzionari, i comunisti sono uomini e donne normali, che studiano, che lavorano, che lottano per i

propri bisogni ed i propri ideali.

Era uno come noi, chiamati teppisti e provocatori da un governo infame, mafioso e corrotto, dall'assassino Cossiga, chiamati teppisti e provocatori da chi, come i partiti della sinistra storica, vedono in ogni movimento di opposizione, in ogni gesto di ribellione, l'insubordinazione rispetto ad un progetto politico che vuole «normalizzare» ogni cosa, riportare l'ordine e il comando padronale nelle fabbriche, nelle scuole, nella vita quotidiana. E questa insubordinazione l'hanno classificata come reato e reato tra i più gravi, per il quale la pena può essere anche quella della morte.

Chi dice che Francesco sia stato una vittima casuale in uno scontro che non lo riguardava, offende la sua figura politica e morale. Francesco era colpevole dei reati più gravi per questo regime, colpevole di avere pensato a come fosse possibile ribellarsi a un regime assassino e di non essersi limitato a pensarli, ma di averli cercati nella pratica la possibilità di trasformare la propria, ribellione individuale in ribellione collettiva.



tiva, in volontà e in possibilità di rivoluzione e di vittoria.

Cossiga e le sue truppe di assassini hanno deciso che non doveva più vivere. C'è una città oggi, questa città, in stato d'assedio. Cossiga per televisione parla di poliziotti in forza a Bologna per reprimere ogni protesta. C'è un decreto prefettizio, voluto direttamente dal Ministero degli Interni, che decreta lo stato di polizia in questa città, che vieta con un'ordinanza schifosa e infame che questo corteo potesse svolgersi pacificamente per le vie del centro. C'è chi da questi fatti trae la conclusione che occorre subire, che non si deve opporre all'ordine fascista di Cossiga e che consiglia di restare chiusi in casa o in fabbrica, e questi signori non possono che essere considerati in concorso morale con chi ha ucciso Francesco, con quelli che asediando Bologna hanno già condotto in carcere oltre

cento compagni, con quelli che vogliono impedire che un intero movimento si unifichi con la volontà e i contenuti più avanzati della classe operaia. Noi non vogliamo restare chiusi nelle fabbriche o nelle case, nessuno di noi che è qui crede che a questo modo si battano gli assassini e si faccia giustizia.

Molte altre volte, purtroppo ci siamo trovati a dover accompagnare compagni assassinati ma ogni volta quel vuoto, pure ugualmente incolmabile nelle nostre fila, veniva serrato da migliaia di compagni, di antifascisti in grado di rovesciare quella debolezza in nuova forza, in nuova e più decisa capacità di lotta. Con lo stato d'assedio alla città, con l'ostentazione di mezzi corazzati nel centro, l'assassino Cossiga, vuole impedire che questo processo avvenga, che tutti gli uomini che amano la vita e la pace e la giustizia, possano unire il proprio sdegno e farne manifestazione di lotta. Noi e le migliaia di compagni che in questi tre giorni hanno tenuto nonostante tutto la piazza, proprio per l'amore che ci lega alla



do il vuoto nelle principali strade cittadine come condizione per stabilire un clima di assedio.

Sono stati sparati oltre 200 lacrimogeni in tutta la zona delle Due Torri. Risaliti sui gipponi i poliziotti si sono spostati in via D'Azeglio, ne sono ridiscesi per ripetere nuove cariche contro i cittadini. La gente che affollava il centro a quell'ora è naturalmente rifluita verso via Ugo Bassi; ma anche lì si sono avute nuove cariche della polizia. Le cariche erano molto violente, i cittadini colpiti scappavano, si fermavano più oltre per capire, venivano inseguiti ancora, lanciavano urla e insulti contro gli aggressori. In questo modo è stato sgomberato il centro della città, ne è stata attaccata e scacciata tutta la popolazione, è stato decretato lo stato di occupazione militare.

Gli studenti venuti a conoscenza di quanto stava succedendo nel centro hanno cercato a più riprese di uscire dalla zona universitaria per raggiungerlo e unire la loro protesta militante allo sdegno e alla rabbia della popolazione. La sensazione che l'iniziativa repressiva si stesse spostando fuori dell'Università ha poi portato, verso le 20-20,30, l'assemblea degli studenti alla decisione di abbandonare le sedi universitarie, andare nel centro della città, unirsi alla popolazione. A piccoli gruppi gli studenti si sono ritirati dalla zona universitaria e un cen-

vano a raffica in aria, gli ufficiali si aggiravano tra di loro dicendo che un militare era stato colpito da guerriglieri armati appostati dentro l'Università, si sparava contro i muri e gli ingressi delle sedi universitarie. C'era un clima di guerra totale montato ad arte dagli ufficiali e chiaramente preordinato. Dopo qualche ora molta gente, studenti e cittadini, si è diretta verso la zona universitaria per vedere cosa era successo. In un primo tempo sono stati lasciati entrare — fatte le debite perquisizioni — perché si voleva diffondere questa immagine e questo clima di occupazione militare in tutta la città. In un secondo tempo si è diffusa la voce che in altri punti della città c'era stato un attacco armato contro la polizia e allora è immediatamente ricominciata una sparatoria feroce di lacrimogeni e tutti sono stati scacciati dalla zona universitaria.

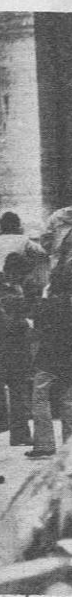
Questa stessa tecnica militare-terroristica era stata impiegata nella tarda serata di sabato per lo sgombero di radio Alice. La polizia aveva invaso via del Pratello, circondato la sede della radio con uno schieramento fornito di giubbe antiproiettile e armi da guerra, aperto il tiro di lacrimogeni per dissuadere chiunque dall'avvicinarsi e anche solo dall'affacciarsi alle finestre.

Nella mattinata di domenica la situazione fuori dalla zona univer-



Medicina, Psichiatria e Magistratura Democratica sui fatti di Bologna

Medicina democratica, Psichiatria democratica e il comitato esecutivo regionale di Magistratura democratica hanno diffuso dei comunicati sull'uccisione a Bologna del compagno Lorusso, denunciando la responsabilità delle forze dell'ordine e del rettore dell'università, di cui chiedono le immediate dimissioni. MD afferma che la strumentalizzazione di quanto accaduto «offre spazio a quanti, all'interno delle istituzioni e soprattutto nei corpi separati, premono per dare uno sbocco autoritario alla crisi del paese come la sospensione di tutte le pubbliche manifestazioni ordinate dai prefetti e la ventata minaccia del ministro degli Interni di ricorso allo stato d'emergenza lasciato fin d'ora chiaramente intravedere».



E' di
fatti d
sia insi
soprat
grandi
troppi
zione h
«bruci
provian

Cossiga
non de

Il cl
mento
dalla
compa
Bologn
di ritro
nifestaz
verno,
France
pagni a
libertà
tro tut
sono de
gni nuci
rispetto
Libano

Una
proveni
Cavour
arrivan
loro str
carica
binieri
nale, p
tative p
Galleria
polo; il
zia, ma
deciso
il corteo
po non
nonost
chiusur
cui è st
sità all
forma
arma i
materie
cine di
in cui s
sa succ
plina d
ta, ma
ne di C
l'autoco
rabbia
rà.

Via Ca
mai vis

L'ope
corteo
tica e c
un'ora
la piog
moment
massa
babilme
sto; in
gna, p
gruppi
«auton
ta di
spezzer
pagne
naria e
sa in tu
successi
reati e
FUORI.
le espe
Roma, s
slogans
noti con
delle as
quelli p
za prol
compag

e-
t-
è
o
e

Un governo monocoloro ha voluto negare dopo l'assassinio di un nostro compagno l'elementare diritto di manifestare le proprie idee



E' difficile fare una cronaca dei fatti di sabato, a Roma, che non sia insieme vecchia ed insufficiente soprattutto è difficile parlare del grandissimo corteo, che molti, troppi compagni e tutta l'informazione borghese hanno visto come «bruciato» dai successivi eventi; proviamoci ugualmente.

Cossiga durissimo: questo corteo non deve passare per il centro

Il clima durante il concentramento in piazza Esedra è segnato dalla rabbia per l'uccisione del compagno Francesco Lorusso di Bologna, ma anche dalla forza di ritrovarsi in tantissimi alla manifestazione nazionale contro il governo, contro chi lo sostiene, per Francesco, per Panzieri, per i compagni arrestati, per la forza e la libertà del movimento di lotta, contro tutti i nemici di classe. Ci sono decine di migliaia di compagni nuovi, e tutto è molto diverso rispetto alla manifestazione per il Libano di settembre.

Una dopo l'altra le delegazioni, provenienti dalla stazione, da via Cavour, dalla Casa dello Studente arrivano con i loro slogans e i loro striscioni. Poi l'atmosfera si carica di tensione: polizia e carabinieri hanno sbarrato via Nazionale, per un'ora si svolgono trattative per sfilare in via Nazionale, Galleria del Tritone, piazza del Popolo; il percorso è noto alla polizia, ma Cossiga ha evidentemente deciso di «umiliare» e provocare il corteo fin dal primo minuto, dopo non essere riuscito ad impedirlo nonostante ogni intimidazione e chiusura dei «covi» di massa in cui è stato preparato (dall'Università alle case occupate). Il corteo forma una sua testa militante e si arma rapidamente, ricorrendo ai materiali di un cantiere edile: decine di minuti di enorme tensione, in cui si ha l'impressione che possa succedere di tutto. L'autodisciplina dei manifestanti è molto alta, ma l'accettazione dell'imposizione di Cossiga mette a dura prova l'autocontrollo dei compagni: una rabbia che solo più tardi si sfogherà.

Via Cavour: mai visto un corteo così

L'operazione dirottamento del corteo per via Cavour richiede fatica e compostezza, ma riesce. Per un'ora e mezza sfilano — nonostante la pioggia battente da un certo momento in poi — un corteo di massa di rivoluzionari come probabilmente non se n'era mai visto: in testa i compagni di Bologna, poi Architettura di Roma, gruppi numerosi di compagni «autonomi», il comitato di lotta di Lettere di Roma, uno spezzone grandissimo di compagni (la cui presenza straordinaria ed eccezionalmente numerosa in tutto il corteo, come mai era successo prima), il Comitato laureati e diplomati disoccupati, il FUORI, un Coordinamento nazionale ospedalieri, i «fuori-sede» di Roma, altri gruppi di «autonomi», slogans che alternano quelli più noti contro Andreotti, il governo delle astensioni, contro il PCI a quelli per Panzieri, per la violenza proletaria, la liberazione dei compagni arrestati; gruppi di ope-

rai, dalle «Fonderie Pisane» all'Alfasud, dal «Collettivo edili di Augusta» (Siracusa) ai Consigli di fabbrica dell'Italtrafo di Napoli, della Selenia di Roma, di tre piccole fabbriche di Schio, dai lavoratori del credito a quelli dell'Alitalia, al comitato artigiani piazza Mastai, dai disoccupati di Tivoli a quelli di Roma, di Bari, di Latina, agli operai della Selenia. Ci sono delegazioni di organizzazioni politiche con le loro bandiere, da Lotta Continua ad Avanguardia Operaia fino ai compagni anarchici, formazioni «marxiste-leniniste», ecc.: ma ci sono anche gruppi numerosi di indiani, ed ancora tante facoltà universitarie, di Roma, di Urbino, di Macerata, di Palermo, di Firenze, di Padova, di Lecce, di Sassari, e così via. Gli studenti delle medie superiori di Roma si contano a migliaia, forse un paio di decine di migliaia: alcuni riconoscibili con i loro striscioni («Augusto in lotta», Malpighi, Fontana, XXV Sperimentale, Istituto d'Arte, Coordinamento Romano CFP...), altri senza striscione ma con moltissime compagne e compagni. Le delegazioni di altre città sono pure tantissime: c'è il «Friuli in rivolta», Bari, Prato, Torino, Milano, Trento, Siena, Sezze, Latina, compagni dell'Italsider di Napoli con lo striscione «Castiglione libero», Ostuni, Verbania, tantissimi compagni di Napoli: impossibile ricordare tutti. Questa volta nessuno ha l'impressione di esagerare dicendo che sono venuti in 100.000 a rappresentare la punta avanzata e militante dell'opposizione sociale al governo delle astensioni e dei sacrifici; ed è un corteo decisamente di «movimento»: non annulla le caratterizzazioni politiche dei partecipanti (ce ne sono anche, parecchi, vicini a FGCI o FGSI o PCI, o di comitati di quartiere in cui ha vinto la decisione di venire alla manifestazione), ma è molto unito nella sua volontà politica di fondo.

Scontri violenti: un corteo che non vuole disperdersi

Mentre ancora migliaia e migliaia di compagni sono fermi sulla piazza di Roma-Termini, già sono iniziati gli scontri a piazza del Gesù: la testa del corteo, i compagni di Bologna, sono avanti, ma prima dell'arrivo delle compagne femministe (ed in un modo che molte di loro definiscono una grave strumentalizzazione) c'è uno scambio fra bottiglie incendiarie e qualche colpo di arma da fuoco di un gruppo di dimostranti ed i lacrimogeni ed il piombo della polizia sotto la sede della DC: è l'inizio degli scontri, che si propagano presto, su piazza Venezia da un lato e largo Argentina dall'altro. La compattezza della prima parte del corteo è spezzata, molte compagne e compagni — specialmente chi non è di Roma — faticano a ritrovare una strada praticabile per ricomporsi e raggiungere piazza del Popolo, mentre in piazza Venezia e largo Arenula ci sono ancora scontri e barricate (non a caso la polizia aveva fatto preavvertire di «chiudere tutto», negozi, bar, portoni, ecc.). Le truppe di Cossiga puntano alla completa dispersione del corteo;

alcuni fra i manifestanti sembrano condividere questo obiettivo e proseguono in azioni di commando; il corteo faticosamente si riforma (ma alla coda non si sa assolutamente nulla di tutto questo) e si dirige dietro alle macchine di semplice conoscenza della città. Da quel momento in poi dal ministero viene data completa «mano libera» alla polizia: ormai tutti sono autorizzati a sparare, per tentare di trasformare in una vittoria militare di Cossiga quella che invece era una grandissima vittoria politica del movimento di lotta contro il governo ed il patto sociale. Piccoli gruppi di compagni rispondono al fuoco, scoppiano molte bottiglie incendiarie. Le violenze più inaudite si scatenano contro i compagni che a piccoli gruppi rientrano a casa o verso i loro pullman o alla stazione: autobus urbani di linea fermati con i compagni fatti scendere, perquisiti, picchiati, spesso portati in questura ed ancora pestati, con minacce di linciaggio.

Alla stazione Termini una squadra di poliziotti «in libera uscita» minaccia, spara, rastrella e intimidisce; sembra il momento della vendetta generalizzata della violenza di stato e democristiana, sicura di trovare la massima comprensione tra i revisionisti, che — come dice il sindaco di Bologna lo stesso giorno — «non criticano chi si trova in guerra».



La cronaca delle compagne

Abbiamo cominciato a riunirci come donne nel nostro spezzone di corteo a piazza Esedra. La situazione era già molto tesa, si capiva dallo schieramento minaccioso della polizia che il corteo non avrebbe potuto essere pacifico. Le compagne della altre città, moltissime, non sono riuscite a trovarci e in gran parte sono rimaste coi compagni delle loro sedi. Ciò nonostante quando abbiamo cominciato a sfilare in cordoni compatti eravamo più di 3.000. Molte compagne che avevano paura e che pensavano di andarsene non sapendo come affrontare una situazione di scontro, sono poi venute nel nostro corteo, riscoprendo il proprio coraggio nella forza collettiva delle compagne. Gridavamo «l'aborto libero è reato, uccidere un compagno è legalizzato» e quando la pioggia, che non ha cessato un attimo di scendere, si è fatta torrenziale ci siamo ritrovate a cantare «Donna, donna donna non smettere di lottare, anche la pioggia se ne deve andare». Prima di entrare in piazza Venezia la tensione era molto cresciuta, discutevamo tra noi cosa fare se ci fosse stata la carica, la volontà era di rimanere compatte il più possibile e di mantenere i cordoni anche se avessimo dovuto retrocedere. Mentre arrivavamo all'imbocco di via del Plebiscito iniziava il lancio dei lacrimogeni in piazza del Gesù. Siamo riuscite ancora a mantenere i

scontri si propagano per molte vie di Roma: ci sono compagni che reagiscono alla violenza che la polizia, ormai concentrata in forze verso piazza del Popolo, scatena addosso ai dimostranti; con singoli attacchi contro obiettivi nemici, moltissimi altri — soprattutto quelli non di Roma — sono ormai in preda alla totale mancanza di indicazioni, di direzione politica ed anche di semplice conoscenza della città. Da quel momento in poi dal ministero viene data completa «mano libera» alla polizia: ormai tutti sono autorizzati a sparare, per tentare di trasformare in una vittoria militare di Cossiga quella che invece era una grandissima vittoria politica del movimento di lotta contro il governo ed il patto sociale. Piccoli gruppi di compagni rispondono al fuoco, scoppiano molte bottiglie incendiarie. Le violenze più inaudite si scatenano contro i compagni che a piccoli gruppi rientrano a casa o verso i loro pullman o alla stazione: autobus urbani di linea fermati con i compagni fatti scendere, perquisiti, picchiati, spesso portati in questura ed ancora pestati, con minacce di linciaggio.

Tutta la notte continuano i raid polizieschi, e ci vorrà l'intera domenica per capire dove sono i compagni che mancano all'appello.



cordoni, gridavamo per la libertà di Panzieri rivolte ai poliziotti che chiudevano via del Corso, quando questi sono avanzati puntando i fucili. Eravamo piene di rabbia, molte di noi si chiedevano perché proprio ora, che il nostro pezzo di corteo è il meno preparato a sostenere uno scontro. In quel momento ancora cercavamo di mantenere la nostra autonomia, di garantirci lo spazio di poter decidere su quello che stava avvenendo senza esserne sopraffatte. Non ci siamo riuscite: quando abbiamo visto tornare indietro correndo molti compagni e le compagne dei primi cordoni siamo scappate. A questo punto molte sono le compagne che hanno perso i contatti con le altre, ci sentivamo in una trappola; avendo anche perso la fiducia nella nostra capacità collettiva di resistere, ci era molto difficile andare avanti.

Da via del Corso intanto sparavano in continuazione lacrimogeni. Sotto il Campidoglio abbiamo cercato di riunirci, mentre un altro lancio di lacrimogeni partiva da via delle Botteghe Oscure. In poco più di cento siamo riuscite a riformare dei cordoni nel nuovo corteo che si andava ricostruendo e che raccoglieva tutti i compagni che erano rimasti isolati. Cercando di mantenere la nostra autonomia abbiamo continuato il corteo fino a Piazza del Popolo, e lì per noi, purtroppo, non c'è stata altra alternativa che andarcene.

Sconcerto e volontà di vendetta

Una campagna di stampa reazionaria
Incredibili dichiarazioni di Cossiga.

Paura e sconcerto si mescolano ad una grande volontà di vendetta nei commenti della stampa sui fatti di Roma e di Bologna. Il clima che i giornali vogliono prefigurare è quello di una resa dei conti frontale con il movimento. Così ancora una volta diviene difficile distinguere i toni dell'una o dell'altra parte politica che sostengono l'iniziativa di Cossiga. Il PCI si sente trascinato sempre di più nell'occhio del ciclone, dall'iniziativa scatenata dello stato, e dalla tenuta del movimento di massa. E' una situazione difficilissima per i dirigenti revisionisti, e la riscontriamo nei tentennamenti dell'Unità. Il numero di domenica riporta la paura di un gruppo dirigente che si è visto puntare contro un'offensiva repressiva da lui stesso sollecitata.

«Il corteo dei collettivi non si è fatto coinvolgere nelle violenze» è il sottotitolo dell'Unità di domenica, che poi si abbandona ovviamente alle più violente sequele contro i «gruppi teppistici armati».

«Continueremo a batterci apertamente contro chi vuol deviare il movimento su terreni anarcoidi, contro chi vuole isolarlo da un giusta rapporto con i lavoratori organizzati e con l'insieme della cittadinanza contro chi vuole contrapporre alle istituzioni democratiche», dice Luca Pavolini nell'articolo di fondo. E così si prova a lanciare un ponte ad ipotetici settori moderati del movimento, quasi che vi fosse tra gli studenti in lotta qualcuno disposto a tollerare la divisione tra «buoni» e «cattivi» e ad avallare poi la distruzione dei «cattivi» da parte dello stato. E' un invito che viene raccolto soltanto dal Manifesto, come nota con soddisfazione il Corriere della sera: «Perfino i dirigenti del "Manifesto" si sono accorti dell'errore commesso dando corda alle manifestazioni». Magari ha dichiarato che «gli avvenimenti di questi giorni servono solo alle forze reazionarie». Ma chi pensasse che l'assassinio di Bologna abbia indotto il PCI ad una svolta nei suoi rapporti con il movimento, viene costretto a ricredersi da l'Unità di lunedì: vi si annuncia l'intenzione di ingoiare anche il rospo dell'assedio provocatorio di esercito e polizia alla città rossa. La parola torna al solito Pecchioli che dichiara: «Quando bande armate che nulla hanno a che fare con il movimento degli studenti operano per devastare, saccheggiare, uccidere, il compito delle forze preposte alla difesa dell'ordine democratico è di intervenire per prevenire e reprimere». L'assassinio del compagno Francesco viene definito da Pecchioli come «un errore o un eccesso», ma «resta tuttavia il fatto preminente (preminente rispetto alla morte di un giovane! n.d.r.) che ci si trova in presenza di squadre eversive...».

Anche la Repubblica persegue l'obiettivo di una spaccatura del movimento, ed in modo anche più maldestro: «Va dato del pari atto ai gruppi politici che vanno dal Manifesto a Lotta Continua di essersi prodigati con tutti i loro militanti e i loro dirigenti per salvaguardare il carattere politico dell'imponente manifestazione. E' su questa realtà che si deve ora tentare subito di ricostruire un dialogo tra gli studenti e le forze politiche e sindacali».

Intanto il Giornale rilancia furibondo la richiesta della chiusura delle nostre sedi (su tutti i giornali sembra divenuto abituale l'uso del termine «covi»), e insieme a lui tutti gli altri quotidiani

cercano di tirare la corda, per un attacco frontale ed indistinto contro i «guerriglieri». «Se comincia la guerriglia» è il titolo di un editoriale non firmato del Corriere della sera di domenica. I toni sono da ultima spiaggia, e preparano la piattaforma politica che il quotidiano pubblica sul numero di ieri, a firma di Luigi Bianchi. Visto che «i partiti sono in allarme», va costruito un ampio fronte istituzionale che soggiaccia con estrema disciplina alla dittatura del ministero degli interni, su questi «tre punti essenziali: sull'esigenza di isolare le bande dei violenti; sul diritto dello Stato di servirsi dei mezzi di cui dispone per prevenire e per combattere il teppismo; sulla necessità di ricondurre l'ordine e di respingere l'attacco alle istituzioni prima di qualunque avvio di programma per riassorbire la protesta di chi si sente escluso dalla società». Questa piattaforma, ce la spiega molto meglio lo stesso Cossiga in una intervista a Stampa sera: «Le forze dell'ordine utilizzeranno mezzi blindati e corazzati in servizio d'ordine pubblico a Roma, così come è già avvenuto a Bologna. Saranno chiuse le radio private che attizzano la violenza dei giovani e si trasformeranno in vere e proprie centrali operative durante questi episodi di guerriglia. Sarà vietato organizzare treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate...». «Ove la situazione dovesse aggravarsi» ha continuato Cossiga, non è esclusa la proclamazione dello stato di emergenza! E più avanti: «Stiamo arrivando alla collusione oggettiva tra movimenti di massa e gruppi terroristi». «Ieri abbiamo voluto avere fiducia nelle intenzioni, nelle possibilità di autocontrollo di questo movimento di studenti. Abbiamo visto che, sempre che ne abbia voglia, non è in grado di autocontrollarsi». Il Popolo traduce di nuovo nelle forme più scurrili e ciniche le prospettive dell'offensiva democristiana. Sulla scia degli interventi di Moro e Zaccagnini anche un oscuro Renigio Cavedon prosegue l'attacco al PCI, per piegare Berlinguer ai nuovi ricatti del governo delle astensioni: «Non possiamo non sottolineare il nuovo comportamento ambiguo dei comunisti, che ancora una volta sembrano battere il doppio binario (forse preoccupati di non perdere l'aggancio con le aliquote più facinorose del movimento studentesco) del legalitarismo da una parte e della ritorsione condanna dell'operato della Polizia dall'altra. Sia chiaro che non serve affatto la causa della democrazia parlare in privato — come hanno fatto i dirigenti comunisti bolognesi di corretta azione delle Forze dell'Ordine — pur deprecando il comportamento di qualche singolo — e poi accusare nelle piazze con gli altoparlanti delle macchine di partito, la Polizia e i Carabinieri, additandoli, assieme alla DC, addirittura quali responsabili dei disordini».

«Per un tempo imprecisato la radio italiana ha detto che lo stigma della cieca violenza dei suoi compagni e mandanti, ma la vittima della repressione di Stato».

L'autore di questa frase ha ritenuto di mantenere l'anonimato. Nello stesso corsivo, che attacca ancora il nostro comunicato sull'assassinio di Francesco, Lotta Continua viene di nuovo definita come la portavoce dei «fascisti rossi». Non siamo disposti a tollerare a lungo una simile immonda campagna di stampa.

La criminalità di stato vuole impedire al movimento di esprimersi

Esiste in Italia un disegno eversivo, che mira a scuotere alle fondamenta la democrazia e lo stesso assetto istituzionale; un disegno che ha, anche in termini giuridici, una precisa definizione: si chiama « attentato alla Costituzione ». Protagonisti di questo comportamento criminale sono innanzitutto il ministro Cossiga, il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente della Repubblica. Le strutture di uno Stato autoritario vengono formate rispettando, a volte (più spesso no) le forme previste dalla Costituzione, per violare, anzi abrogare, nei fatti, tutte le principali libertà democratiche. E' un disegno che ha radici lontane, ma che, negli ultimi giorni — con la complicità palese dei revisionisti — sta subendo una radicale accelerazione.

Le ultime tappe sono di oggi: « Se queste radio continuano così, le chiudo e buona notte » ha dichiarato il ministro Cossiga ieri alla stampa, dopo essersi assunto per ben due volte consecutive la libertà di chiudere un'emittente di sinistra bolognese, sfidando anche una precisa ordinanza del magistrato. La chiusura di un organo di informazione è esplicitamente vietata dalla Costituzione: Cossiga l'ha effettuata lo stesso, e ha aggiunto, a sigillo del proprio stile dittatoriale, la tecnica di un assalto armato della polizia alla stazione radiofonica che non ha precedenti. Vieterò, ha dichiarato anche Cossiga, i treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate: la libertà di circolazione viene cancellata, in questo modo, dal puro arbitrio di un mini-

stro. C'è di più, e forse di peggio. Cossiga e Andreotti si sono ieri arrogati il diritto di vietare, sostanzialmente a tempo indeterminato, la libertà di circolazione e di riunioni in due delle principali città del nostro paese: Bologna e Roma, la capitale. Un divieto indeterminato non solo nel tempo, ma anche nell'ampiezza: non solo i cortei, ma le assemblee, le conferenze, i capannelli, i funerali e i matrimoni, potrebbero cadere sotto il « no » di un questurino, che così avrà anche spazio per decidere a quali riunioni pubbliche concedere l'autorizzazione, mascherando sotto i « motivi d'ordine pubblico » la discriminazione tra le forze politiche.

Andando a ritroso nel tempo, possiamo cogliere le altre tappe di questa escalation: le scorribande armate delle squadre speciali (la cui stessa esistenza va considerata una sfida all'ordine democratico) alla stazione Termini dell'altra sera; l'applicazione indiscriminata del fermo di polizia a centinaia di cittadini il cui « reato » era la sospetta partecipazione ad un corteo; la mancata denuncia alla autorità giudiziaria di decine di poliziotti che hanno commesso, come minimo, i reati di « abuso di autorità » e di « lesioni », scatenandosi in pestaggi indiscriminati contro i fermati. Nella sola serata di sabato, i diritti costituzionali di centinaia di cittadini sono stati sistematicamente calpestati.

Il Testo Unico (fascista) di Pubblica Sicurezza prevede alcune limitazioni, esse stesse liberticide, alla libertà di riunione; questa leg-

ge è stata « gonfiata » dal ministero degli interni a proprio totale arbitrio. La legge non prevede alcuna « autorizzazione » delle manifestazioni, bensì un preavviso, con qualunque mezzo, al quale può essere opposto un divieto motivato. La manifestazione del 5 marzo contro la sentenza di condanna di Fabrizio Panzieri è stata vietata in modo del tutto immotivato. Sabato scorso, 12 marzo, alla manifestazione nazionale degli studenti sono stati vietati una serie di percorsi: i questurini presenti hanno attribuito la misura ad un « ordine del ministro » il quale si è guardato bene dal motivare tale divieto. Le dimostrazioni di massa, nel nostro paese, sono uno degli strumenti-cardine delle libertà di riunione, di circolazione, di manifestazione del pensiero. Una legge che le vietasse sarebbe incostituzionale, e il ministro Cossiga pretende di vietarle a proprio arbitrio. A Roma e Bologna, è stato addirittura opposto un divieto preventivo a qualsiasi riunione pubblica. Ma si tratta solo del punto di arrivo di un piano di lungo periodo: che ha i suoi precedenti (ci limitiamo ad accennarli) nella legge Reale, nella legge contro le armi « improprie », nei provvedimenti contro i « covi eversivi », nelle limitazioni poste al diritto alla difesa. Leggi imposte quasi tutte per decreto-legge: un modo di fare le leggi che la Costituzione prevede esplicitamente come eccezionale, e che viceversa è ora diventato la regola.

La finalità politica di questo pro-

getto è chiara: mettere fuori legge ogni forza politica di opposizione, ricorrendo non a provvedimenti « speciali » del tipo dello stato d'emergenza (sebbene sia assai probabile che Cossiga si ponga anche il fine di giungere a specifiche leggi sullo « stato d'assedio ») ma all'abrogazione permanente e definitiva delle garanzie giuridiche delle libertà. E' un disegno, va detto di nuovo con chiarezza, che in tanto può andare avanti solo in quanto è appoggiato, o quanto meno lasciato passare, dal partito comunista italiano. Questo significa, puramente e semplicemente, che il PCI ha rinunciato alla difesa della democrazia, di quelle « istituzioni democratiche » di cui tanto si riempie la bocca, della Costituzione. Oggi, la difesa della democrazia è solo nelle mani della opposizione al regime autoritario che si viene formando. Non mancano, certo, almeno per ora, e vanno usati, gli strumenti anche giudiziari per difendersi, fino alla denuncia di tutti i reati compiuti dalle autorità statali (ce ne sarebbe abbastanza per chiedere la messa in stato d'accusa, e per attentato alla Costituzione, dei supremi vertici dello Stato).

Ma la difesa della democrazia sta soprattutto nella pratica politica del movimento di massa, nelle sue responsabili scelte, di manifestare, di esprimere il proprio pensiero, di riunirsi e discutere, nella sua capacità di prendersi e imporre nei fatti quelle libertà che la criminalità di stato si arroga il diritto di cancellare.



Il comunicato di Lotta Continua

Ripetiamo ampi stralci del comunicato di Lotta Continua sulla manifestazione di sabato.

« In centomila, con i compagni di Bologna in testa, hanno sfilato in un corteo immenso che ha attraversato Roma ha battuto la provocazione sistematica del governo, ha posto con chiarezza l'obiettivo di costruire una direzione politica adeguata alla forza, alla ragione, ai sentimenti che è capace di esprimere. Ecco il primo dato — la ricchezza straordinaria, seppur contraddittoria, di un movimento di massa; centomila compagni in piazza contro il regime — su cui occorre misurarsi e riflettere. »

Questo movimento è stato continuamente sfidato e messo alla prova da Cossiga e dal regime che l'ha fatto ministro con la condanna di Fabrizio Panzieri, l'aggressione armata agli studenti di Roma, con l'assassinio di Francesco Lorusso. Anche a Roma, sabato 12 marzo, è successa la stessa cosa: la provocazione del governo si è realizzata in primo luogo con gli sbarramenti e gli schieramenti polizieschi nel luogo stesso di concentrazione del corteo, a piazza dell'Esedra, con la volontà di rovesciare il suo carattere pacifico e di massa, con il divieto del percorso preannunciato e prescelto dalle assemblee studentesche.

Ciò che non è stato fatto con i fascisti e i reazionari lo si è messo in atto contro un movimento di massa. Questa infamia è solo l'ultima tra quelle messe in atto da un governo con cui il PCI collabora attivamente. Stato d'arme nelle caserme, disposizioni date ai commercianti perché tutti i negozi del centro venissero tenuti chiusi sabato pomeriggio, impiego per la prima volta delle guardie di finanza in funzione repressiva in piazza, richiesta di usare l'esercito: questa è stata la preparazione e la carta di presentazione del governo alla manifestazione nazionale di Roma.

Il divieto del corteo con lo sbarramento del centro della città di Roma e le manovre reazionarie di contorno hanno creato fin dall'inizio un clima di tensione profonda. Solo la maturità del movimento è riuscita ad averne ragione.

L'atteggiamento tenuto fin dall'inizio dalle forze dell'ordine, il tentativo di contrapporre a una forte manifestazione divieti provocatori, hanno di fatto alimentato e favorito una serie di iniziative e comportamenti ai margini del corteo che si rivolgevano obiettivamente contro la sua unità e la volontà della grande massa di portare a termine la manifestazione.

Fatti che riguardano anche se non esauriscono quei

compiti di organizzazione e di direzione politica posti dal corteo di Roma e a cui devono dare risposta seria, stringendosi insieme tutti i compagni che nel movimento hanno una presenza reale e in primo luogo quelli di Lotta Continua che ne avvertono da un lato la forza e dall'altro la necessità che non venga soffocato o dirottato dalla gravissima politica del governo.

A Roma, alla conclusione della manifestazione, i compagni che cercavano di rincasare o di ritornare ai treni e agli autobus per ripartire sono stati fermati, pestati, spesso portati negli uffici polizieschi e lì ancora picchiati. Alla stazione Termini squadre speciali di poliziotti in borghese hanno aspettato i compagni, gli hanno sparato addosso, hanno investito passanti e compagni al grido di « ammazziamoli tutti ».

Infine domenica mattina il ministro Cossiga ha spesso a tempo indeterminato tutte le manifestazioni a Roma con una decisione gravissima, senza precedenti, che instaura un regime di arbitrio repressivo assoluto contro i movimenti di massa.

Contro questa politica è necessario rinsaldare l'unità militante del movimento rifiutare il terrorismo di stato e la sua logica, darsi tempi di lotta e di iniziativa capaci di sconfiggere il regime.



Un gruppo di compagni « catturati » dai poliziotti dopo gli scontri

CATANIA - Sciopero degli studenti medi. Universitari contro Cossiga

CATANIA

Dopo un corteo di 1500 studenti sabato mattina, oggi gli studenti medi hanno scioperato, decidendo di riunirsi in assemblea nel pomeriggio all'Università centrale, per discutere sull'assassinio del compagno Lorusso e sulla manifestazione di Roma, in preparazione di una manifestazione unitaria con i sindacati per venerdì 18.

A Fisica si è tenuta un'assemblea degli studenti delle facoltà di Chimica, Fisica, Matematica e Ge-

ologia: è stato approvato un documento di condanna contro Cossiga e l'uso criminale di polizia e carabinieri a Roma e Bologna. In questo documento si rivendica anche il diritto degli studenti a formare e gestire il servizio d'ordine nei cortei. Continuano intanto le occupazioni di Scienze biologiche e di alcuni istituti di Medicina.

Per domani il proletariato giovanile ha indetto una festa e un dibattito sui fatti di Roma e Bologna a Biologia occupata.

IVREA - Gli studenti scioperano e vanno in corteo alle fabbriche

IVREA - Comunicato stampa

« Questa mattina gli studenti medi di Ivrea sono scesi in lotta contro la violenza assassina di Cossiga e il suo tentativo di sopprimere ogni espressione dell'opposizione di massa al governo, attraverso il divieto delle manifestazioni a Roma e a Bologna e il ventilato stato di emergenza. Un corteo di 1.000 studenti ha percorso le vie della città, portandosi davanti ai cancelli della Montefibre e dell'Olivetti per rompere immediatamente con i fatti l'isolamento in cui il governo delle astensioni cerca di chiudere la lotta degli studenti e dei giovani. »

Davanti alle fabbriche è stata letta una mozione degli studenti, nella quale si respinge il tentativo governativo di criminalizzare le lotte studentesche e si propone la costruzione di uno stretto rapporto tra operai e studenti sull'obiettivo dell'occupazione e contro la politica dei sacrifici. Il corteo si è concluso con un'assemblea al Liceo Scientifico. L'assemblea ha deciso di promuovere una grossa mobilitazione cittadina con l'occupazione del liceo stesso, per farne un centro di controinformazione e di lotta, soprattutto in preparazione dello sciopero nazionale di venerdì 18 marzo ».

Sabato notte a Roma

La caccia all'uomo è stata sistematica, selvaggia. Non si era visto niente di simile a Roma né ai tempi di Selba né nelle giornate del luglio '60. Sparatorie ad altezza d'uomo, pestaggi indiscriminati, incursioni sugli autobus, sui treni, sui pullman che dovevano riportare i compagni nelle sedi. Per capire il clima, i metodi impiegati sabato dalla polizia, la sua volon-

tà di uccidere, per capire come tutti i raids delle squadre speciali e di quelle in divisa fossero coordinati e diretti dai funzionari che tenevano la piazza e non fossero affatto frutto di iniziative criminali « spontanee » di agenti incontrollati, basta rifarsi alle decine e decine di testimonianze piovute nella nostra come nelle altre redazioni dei giornali e delle radio li-

bere. L'unico precedente che si può invocare è quello dei rastrellamenti nazi-fascisti dopo l'8 settembre. Cossiga ha voluto una « Roma città aperta » in versione 1977. La caccia è durata ore, dallo scioglimento di piazza Cavour fin oltre la mezzanotte.

Ha interessato tutta l'area del centro storico, e poi quelle di piazza del Colosseo da dove partivano i pullman e della stazione Termini, dove sono avvenute le aggressioni più gravi. Ogni versione che tenta di mettere in relazione questa vera e propria tentata strage con gli scontri è falsa: l'obiettivo da colpire erano i gruppi di compagnie e compagni più estranei agli scontri, più inermi, più impreparati anche psicologicamente a vedersi piombare addosso gli energumani della questura. Cossiga ha dato un saggio di come deve funzionare la sua polizia riformata, ha seminato il terrore tra la popolazione romana per alimentare il clima adatto a far passare un piano prestabilito che oggi esce allo scoperto: quello dei pieni poteri alle prefetture e alle centrali di polizia, quello della sospensione di garanzie costituzionali.

Fin da prima delle 21 hanno cominciato a circolare gruppi di carabinieri e poliziotti nel centro. Bloccavano gli autobus delle linee 64, 75, 55 e di tutte le altre dirette a Termini. « Compagni e cittadini qualunque sono stati tirati giù dal mio autobus — dice un testimone che si era allontanato da piazza Cavour prima delle cariche — bastava avere i capelli bagnati dalla pioggia per essere insultati, perquisiti e manganellati, mentre ci tenevano sotto il tiro delle pistole ». Una ragazza fermata e poi rilasciata ci ha dichiarato: « E' stata l'esperienza più terribile che ho vissuto. Mentre aspettavo il pullman all'Argentina si sono avvicinati i poliziotti. Hanno costretto il 64 a fermarsi e tutti sono stati fatti scendere a pugni e spintoni. E' stato solo l'inizio di una serie di violenze durate un'ora dentro un cellulare dove eravamo stati schiacciati in 72. Credo che abbiano lanciato i cande-

Gli arrestati

Questi sono i nomi e le imputazioni dei compagni arrestati in seguito alle retate compiute dalla polizia:

Porto abusivo di armi e munizioni: Giuseppe Mostrotti, 28 anni, Giovanni Gianlombardo, 28 anni; Michele Molinari, 23 anni; Vittorio Rendinella, 24 anni.

Possesso di armi improprie: Claudio Carlucci, 25 anni; Giovanni Rosati, 25 anni; Angelo Turetta, 21 anni; Pierluigi Fagan, 18 anni; Marco Rosati, 19 anni; Francesco Piccini, 19 anni; Mario Campagnano, 19 anni; Mauro Di Lisa, 21 anni.

Saccheggio: Fabio Castrucci, 18 anni; Maurizio Mandalari, 19 anni; Marco D'Ottavi, 18 anni; Monica Delli, 17 anni; Aldo De Caria, 21 anni.

Furto: Gerardo Moscaricelli, 23 anni; Francesco Labriola, 20 anni; Bruno Pellegrini, 20 anni; Pasquale Paradisi, 17 anni; Rinaldo Del Duca, 17 anni.

Porto abusivo di coltello: Francesco Capiddu, 27 anni; Riccardo Ielli, 20 anni.

Porto di pistola scacciaccani: Antonio De Vito, 16 anni.

Oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale: Attilio Di Spirito, 29 anni, Osvaldo Marcelli, 24 anni.

Dopo gli scontri

Scatenata la bestialità poliziesca

« Stavo cercando di sganciarmi dagli scontri per tornare a casa. Passando per Largo Argentina sono stato fermato da un blocco della celere. Un poliziotto mi ha intimato l'alt puntandomi contro il fucile col candelotto innestato: "Se non alzi le mani ti sparo!". Mi sono avvicinato con le mani in alto e il poliziotto mi ha fatto appoggiare sulla jeep per perquisirmi. Alzandomi il maglione si è accorto che avevo un guinzaglio per il cane allacciato alla vita. Alla domanda: "Che ci facevi con questo?" io gli

ho risposto che era per il cane. Poi mi hanno portato a parlare con un superiore che ha ordinato di farmi salire sulla camionetta per essere trasferito al commissariato. Vicino alla jeep sono stato accerchiato da una quindicina fra celerini e graduati ed ho subito un duro pestaggio, dopo il quale mi hanno incatenato con le manette a un tubo dell'intelaiatura del mezzo. Dopo una breve attesa condita di insulti, schiaffi e sputi, mi hanno fatto salire su un cellulare per portarmi al commissariato.

All'arrivo la porta del cellulare è stata aperta da un agente in borghese (capelli lunghi e baffi) che dopo avermi detto: "Scendi, che non ti faccio niente" mi ha preso a schiaffi. Ho visto molti poliziotti schierati ai due lati del portone del distretto che stavano ogni persona che attraversasse questa specie di "forca caudina". Anche a me è toccata una buona dose di calci fino a quando non sono stato chiuso in guardina. Il compagno è stato denunciato a piede libero.



VIAREGGIO

Il direttivo dello SFI-CGIL contro Cossiga e per l'unità con gli studenti

VIAREGGIO, 14 — Il governo democristiano arma la mano dei carabinieri. Gravi incidenti sono avvenuti venerdì 11 marzo a Bologna. Dopo uno scontro tra studenti di sinistra ed elementi del gruppo clerico-fascista denominato Comunione e Liberazione, un reparto di carabinieri, prontamente intervenuto ha sparato a freddo e ad altezza d'uomo numerosi colpi di arma da fuoco contro un gruppo di studenti che si allontanava dall'università, assassinando con un colpo alla schiena il giovane studente Francesco Lorusso. Questo omicidio a sangue freddo, ricade interamente sulle spalle del governo e del Ministro Cossiga i quali da tempo vanno ricercando lo scontro cruento nelle piazze contro gli studenti, utilizzando le famigerate squadre speciali di agenti in borghese e tutte le forze di polizia con assoluto disprezzo per la vita umana. Nel denunciare con fermezza questo disegno di marca reazionaria, nell'indicare nel modo con cui vengono comandate le forze di polizia la causa della violenza che percorre le strade delle nostre città il direttivo SFI di Viareggio

rileva nel contempo come la ormai tristemente famosa legge Reale abbia segnato l'inizio di questa catena di morti violente. Di fronte alle lotte dei giovani contro una scuola che offre solo disoccupazione e lavoro nero, il governo risponde con l'uso della violenza dei corpi separati, con l'uso sempre più spregiudicato delle peggiori norme del codice fascista tuttora in vigore. Rientra in questa logica l'aberrante sentenza con cui è stato condannato Fabrizio Panzieri per «concorso morale» in un omicidio di cui non si conosce nemmeno l'esecutore. E' questo un disegno che si inquadra nelle iniziative che colpiscono prontamente i lavoratori con le varie stangate economiche a senso unico che ha come scopo evidente quello della divisione e della sconfitta dei ceti sociali che intendono lottare contro la gestione padronale della crisi. Contro questo disegno è necessario lottare con forza, sviluppare l'unità dei lavoratori con i giovani con gli studenti con i disoccupati per creare un unico fronte di lotta.

Direttivo SFI CGIL di Viareggio

Sindacati - governo

Nuovi tentativi per vanificare la scala mobile

La FLM chiede il ritiro degli aumenti di listino delle macchine Fiat

Di nuovo vertici sindacali e governo si incontreranno per discutere della modifica del paniere della scala mobile. Le due voci che dovrebbero essere estratte, per consentire un notevole aumento delle tariffe senza che scatti il meccanismo dei punti di contingenza, sono i giornali e i trasporti pubblici urbani. In più si discute anche di diminuire il «peso» della voce «carne» nel paniere in cambio di una qualche modifica del decreto sul costo del lavoro in discussione in questi giorni al Senato. Queste modifiche aprono il varco ad un generale rimarginamento della scala mobile che vanificherebbe il rifiuto della «sterilizzazione» chiesta dal governo.

Intanto il fondo monetario internazionale attende i risultati degli incontri tra sindacati e governo per decidere su una lettera «di intenti» per il prestito richiesto nelle scorse settimane dall'Italia. Tra le condizioni poste dal FMI c'è quella di una drastica diminuzione della spesa pubblica, nell'ordine di 4.000 miliardi di lire per il solo settore statale. Le conseguenze per l'occupazione nel pubblico impiego, se questa prevaricazione del Fondo internazionale fosse accettata, sarebbero molto gravi.

Nei giorni scorsi il governo ha fatto sapere ai partiti e ai sindacati di voler limitare la copertura della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 giugno dirottando per il momento il resto della copertura, rastrellata con gli scorsi aumenti dell'IVA al finanziamento degli oltre 900 miliardi di aumento agli statali, facendo intendere che per gli altri 1.000 miliardi necessari alla fiscalizzazione, si ricorrerà ad una nuova stangata fiscale.

Sempre in questi giorni si tiene la trattativa tra l'FLM e la Fiat per il rinnovo del contratto aziendale. La Federazione dei Metalmeccanici ha fatto sapere che chiederà alla Fiat la revoca o almeno la sospensione degli aumenti del 4 per cento dei listini, decisi dall'azienda torinese nei giorni scorsi. L'aumento dei listini — sostiene l'FLM — è inaccettabile in un momento in cui i lavoratori hanno scelto di limitare le richieste salariali per non favorire l'inflazione, ma la Fiat non ha nessuna intenzione di tornare indietro. Di più la Fiat, ponendo a pretesto l'aumento degli stock nel piazzale (di oltre 50.000 unità) dovuto ad un calo «imprevisto» del 20 per cento delle vendite, chiede di sospendere il lavoro per cinque giorni anticipando la quarta settimana di ferie prevista.

I sindacati non si sono ancora pronunciati nel merito, ma sembra che propendano per l'anticipo delle cinque festività infrasettimanali abolite di recente.

I ferrovieri di Napoli in lotta per l'occupazione

Cortei e bandiere per la stazione dei lavoratori dell'OCA

Dopo la proclamazione dello sciopero di 2 ore per 4 giorni il capo del servizio materiali a trazioni a vapore, i ferrovieri della federazione provinciale unitaria per il giorno 9, cioè 4 giorni dopo il termine dello sciopero, con l'intento di bloccare le lotte. Ma i lavoratori non si sono fatti ingannare e hanno voluto proseguire «a fare di testa loro» come avevano deciso in assemblea. Di fronte a questa volontà e alla partecipazione di tutti

gli operai dell'OCA ai cortei di protesta nelle 2 ore di sciopero attraverso tutta la stazione di Napoli centrale e sotto il graticcio dei dirigenti, il capo del servizio materiali e trazioni non ha potuto fare altro che convocare una altra riunione con i rappresentanti sindacali, riunione che si è protratta dalle 9 alle 14. Mentre i rappresentanti discutevano, gli operai esplodevano in tutta la loro forza creando intorno a sé la solidarietà dei passanti e degli uten-

ti che affollavano la stazione. Alla fine dell'incontro — che è risultato negativo — i lavoratori volevano continuare subito la lotta: ma i rappresentanti sindacali, per rispetto del protocollo azienda-sindacato (che prevede che per la proclamazione degli scioperi si debba avvertire l'azienda qualche giorno prima), decidevano di fare un'assemblea che ha confermato la volontà di tutti di intensificare la lotta allargandola anche ai verificatori: venivano così dichiarate 4 ore di sciopero per ogni turno per 4 giorni.

Già al primo giorno eravamo pronti e attrezzati con trombe, fischietti, cartelli, bidoni. Abbiamo fatto un corteo per tutta la stazione, attorno al quale si sono raccolti centinaia di viaggiatori e di nuovo siamo andati sotto il graticcio: subito dopo, non richiesto, ecco il vicequestore della Polfer, mandato dall'ingegner Calabrese, che con fare intimidatorio ci consiglia di non fa-

re troppo casino, altrimenti chiama la celere.

Intanto le trattative con l'azienda si erano concluse con un nulla di fatto. Noi abbiamo deciso che continueremo con un altro corteo anche domani, e domani l'altro, fino a quando non avremo quello che vogliamo.

— aumento di due copie-turno per la manipolazione delle batterie; diminuzione della fatica; meccanizzazione del lavoro; immediata consegna di vestiario anti-infortunistico; costruzione di toilettes e di docce (esistono 2 cessi e una doccia per 300 lavoratori).

Si sta anche valutando l'opportunità di indire uno sciopero nazionale delle officine cariche accumulatrici e di fare intervenire i medici dell'INCA per sapere il massimo sforzo oltre il quale non possiamo andare se non vogliamo compromettere seriamente la nostra salute.

Cellula OCA di Lotta Continua

ROMA

Oggi il processo contro un'avanguardia dei disoccupati organizzati

ROMA, 14 — Domani martedì 15, si terrà il processo contro Umberto Fascetti, avanguardia del comitato disoccupati organizzati, arrestato provocatoriamente il 26 febbraio insieme ad altri due compagni. Si tenta, infliggendo pene molto pesanti, di colpire il movimento dei disoccupati, che con l'ultima manifestazione al ministero del lavoro ha dimostra-

to di capire molto bene quali sono i suoi nemici: il padronato e il governo Andreotti.

Questo atto repressivo si collega all'attacco che la DC sta portando alle lotte del proletariato.

La condanna del compagno Panzieri, il mandato di cattura nei confronti di Enzo D'Arcangelo, il premeditato assassinio del compagno Lorusso, l'aggressione al corteo di sabato scorso sono le prime tappe di questo attacco.

Questo piano antipopolare trova nella determinazione e nella chiarezza delle lotte dei disoccupati, degli operai, degli studenti, degli occupanti delle case la risposta che sa impedire ogni progetto che mira a ricacciare indietro le conquiste di tutto il movimento.

Imponiamo la presenza militante al processo contro i compagni domani alle 9 a piazzale Clodio.

Comitato disoccupati organizzati di Roma

Venerdì sera i detenuti del carcere di Bologna si sono rifiutati di rientrare nelle celle: così hanno manifestato e protestato contro l'uccisione del compagno Lorusso avvenuto poche ore prima.

ROMA: attivo

Mercoledì si terrà al CIVIS l'attivo di tutti i compagni.

MILANO:

Mercoledì, alle ore 18, in via Gigante 2, attivo sezione S. Siro.

MILANO

Licenziamenti politici all'OM - FIAT

MILANO, 14 — Venerdì nel corso dello sciopero nazionale dei grandi gruppi, all'OM di Milano la direzione ha messo in atto una gravissima provocazione nei confronti di un gruppo di lavoratori che creavano di riportare in fabbrica un compagno licenziato per assenteismo. Una guardia del gruppo che impediva l'entrata dei compagni in fabbrica si è buttato a terra simulando una aggressione. Questo fatto ha fornito l'alibi alla direzione per licenziare i compagni Gerra e Vito avanguardie riconosciute all'interno dell'OM. La gravità dei due licenziamenti è legata all'attacco generale che la direzione sta portando avanti nei confronti di tutti i lavoratori per ridurre l'organico in maniera massiccia (da 3.000 operai a 1.500 operai) ed aumentare la produttività. Per raggiungere questo obiettivo ha usato diversi sistemi: licenziamenti per assenteismo andando a vendere i giorni di malattia anche di 4 (quattro) anni fa, dimissioni incentivate per operai vicini alla pensione arrivando ad offrire fino a 5 milioni a testa, spostamenti continui da un reparto all'altro anche di gente anziana per metterla in difficoltà e co-

stringerla a licenziarsi.

L'ultimo atto provocatorio di questo disegno preordinato è costituito dal licenziamento di questi due compagni che assieme ad altri operai cercavano di contrastare con la lotta i disegni della direzione. E' da sottolineare che mentre nella stessa vertenza Fiat pur così misera di contenuti si parla del ripristino del Turn-over dell'OM di Milano, vi è la pressoché assoluta mancanza di iniziativa da parte del CdF per mobilitare i lavoratori contro gli attacchi ai livelli occupazionali da parte della direzione che si è trovata così mano libera per colpire gli operai più combattivi. Questa situazione viene oggettivamente favorita, da quei delegati e lavoratori che in assemblea e nei reparti parlano di assenteismo spiegando che oggi bisogna lavorare sodo per tirare fuori il paese dalla crisi. Mentre i profitti dei padroni aumentano (la Fiat continua ad aumentare i listini) e invece le paghe dei lavoratori sono sempre le stesse e anzi le conquiste di duri anni di lotte vengono portate via agli operai e i delegati che in questi ultimi mesi si sono organizzati per ribaltare sul piano della lotta questo attacco della direzione hanno deciso di prendere tutte le iniziative necessarie per mobilitare i lavoratori, per riportare in fabbrica i compagni licenziati consapevoli che questo attacco è rivolto a frantumare la resistenza della classe operaia dell'OM, che è sempre stata alla testa delle lotte a livello milanese e che ha sempre saputo contrastare ogni attacco della direzione.

ROMA:

Martedì, alle ore 18, sezione Garbatella, via Passino 20, attivo di tutti i lavoratori di LC, aperto ai simpatizzanti. Ogd: discussione sulla manifestazione di sabato, i congressi sindacali, i coordinamenti di settore.



I ferrovieri in sciopero contro il fascismo

Le 40 operaie della Gommplast di Chieri hanno vinto

CHIERI, 14 — La Gommplast di Chieri è una fabbrica di materiali plastici (accessori per autovetture) che appartiene al gruppo Vitaloni, il quale controlla più di 25 aziende del genere nella cintura torinese, tutte di piccole dimensioni. Le 40 operaie da più di sei mesi erano in lotta per ottenere l'applicazione del contratto della gomma plastica, ma per la scarsa decisione dell'operatore sindacale Maraffa (un personaggio ambiguo della CISL molto conosciuto nella fabbrica della zona per aver commesso azioni poco pulite) la vertenza si trascinava per le lunghe. Ma dopo il licenziamento di un'operaia molto combattiva, le operaie decidono da sole, mercoledì 9, di proclamare uno sciopero ad oltranza. Sabato mattina mentre le operaie continuavano a bloccare i cancelli contro gli straordinari il padrone cede su tutta la linea.

Queste sono le cose ottenute: 1) applicazione nazionale del contratto nazionale di lavoro a partire dal 1° agosto 1977 con pagamento degli arretrati da gennaio (fino ad ora nella fabbrica venivano applicati gli accordi «erga omnes» del 1961); 2) ritiro del licenziamento; 3) premio annuale di 100.000 lire; 4) l'azienda installerà una mensa dentro la fabbrica; 5) verrà addebita una persona alle pulizie, mentre fin'ora il capo fabbrica Rocchietti, un vero aguzzino, costringeva le operaie a pulire la fabbrica, compresi i gabinetti, anche se non spettava a loro; 6) verranno installati degli aspiratori poiché fin'ora quasi tutte le operaie hanno riportato seri disturbi lavorando con materiali nocivi.

Domenica primo turno delle elezioni municipali in Francia

52 per cento alle sinistre 6 per cento alla lista rivoluzionaria



Una manifestazione di emigrati in Svizzera

Domenica i francesi hanno votato per il primo turno delle elezioni municipali che si sono tenute su tutto il territorio nazionale. Al momento di scrivere disponiamo solo di dati molto frammentari e parziali. Per poter dare valutazioni più articolate e precise bisognerà quindi attendere di avere percentuali meno approssimative.

Già da ora è comunque confermata la grossa avanzata delle sinistre che si attestano intorno ad una percentuale del 52 per cento, aumentando così del due o tre per cento rispetto alle elezioni presidenziali del 1974 e mantenendo lo score raggiunto alle cantonali parziali dello scorso anno.

Alla destra è andato solo il 42 per cento dei voti spartiti equamente, a quanto sembra, tra giscardiani e gollisti. All'interno della destra, però, è da segnalare il successo personale di Chirac, il capo del partito gollista, che ha largamente battuto in questo primo turno il suo rivale giscardiano d'Ornano al comune di Parigi.

Gli ecologi, là dove si sono presentati, hanno avuto in media il 10 per cento dei voti, con punte locali assai alte. Il risultato più sorprendente e significativo è comunque quello ottenuto dalla lista unitaria della sinistra rivoluzionaria (formata dai compagni dell'Organisation Communiste des Travailleurs, della Ligue Communiste Revolutionnaire, di Lutte Ouvrière) che nelle città superiori ai trentamila abitanti, a cui si riferiscono tutti i dati che diamo, ha avuto una media nazionale tra il 5 e il 6 per cento, raddoppiando i voti raccolti dai rivoluzionari nelle elezioni precedenti.

In città importanti come Lilla, Rouen, Montpellier essa raggiunge il 10 per cento dei voti; a Aubervilliers, un grosso comune operaio della periferia parigina da sempre amministrato dal partito comunista, supera il 12 per cento, così come ad Orléans. E' da segnalare che i rivoluzionari hanno raccolto molti più voti in provincia che a Parigi.

Sembra quindi che il PCF abbia pagato con uno scotto pesante a sinistra le sue recenti e improvvise evoluzioni eurocomuniste e che il suo «ammorbidente» pesantemente imposto da Marchais al partito non sia riuscito particolarmente gradito a una parte consistente della sua base di massa. D'altro canto Marchais e soci non sono neanche riusciti a frenare l'emorragia di voti a destra, verso il partito socialista, che ha ancora arricchito una parte dell'elettorato al PC e ha raggiunto il 30 per cento.

Risultati più dettagliati permetteranno conclusioni politiche più precise, in particolare per quel che riguarda gli spostamenti dei voti all'interno dei due blocchi, della sinistra e della destra, tuttavia i dati che abbiamo ci permettono già di cogliere le due indicazioni più grosse che ci vengono da questo voto. La prima è la grossa ipoteca che la sinistra ha messo sulle elezioni legislative del prossimo anno. Difficilmente la destra, divisa com'è al suo interno, potrà recuperare il terreno perduto. Le manovre per assicurare una successione indolore e meno significativa possibile all'attuale governo, che già sono assai intense, si moltiplicheranno e il successo che il partito socialista ha ottenuto all'interno dell'unione delle sinistre già da ora le favorisce. La seconda indicazione che emerge con forza dal voto di domenica è costituita dal successo di quelle liste che si pongono in qualche modo in opposizione all'attuale gioco politico. Anche se dietro a queste liste non esiste ancora la mobilitazione del movimento, il loro successo da la misura della stanchezza delle masse francesi verso le forze istituzionali e, soprattutto per quel che riguarda la lista della sinistra rivoluzionaria, della ricerca di un'alternativa politica, che se non ha ancora la capacità di esprimersi nella lotta ha tuttavia già raggiunto un'estensione senza precedenti.

Ennesima sconfitta per i razzisti svizzeri

Per la 3a volta in sei anni gli elettori svizzeri hanno rifiutato le iniziative xenofobe dell'estrema destra. Tre erano le «proposte» contro l'infestamento della Confederazione» sottoposte domenica a referendum.

La prima, presentata dal deputato di Zurigo Scharzenbach (segretario del Movimento Repubblicano, di estrema destra) proponeva l'espulsione di ben 250.000 immigrati, la maggior parte italiani.

La seconda, proposta dall'Alleanza Nazionale (ancora più a destra...) voleva ridurre a quattromila le

10.000 naturalizzazioni annue. La terza infine, sotto l'apparenza di una maggior partecipazione popolare alla politica estera progettava di sottoporre a referendum i trattati internazionali, partendo dagli accordi italo-svizzeri sull'emigrazione.

E' dal 1970 che questi fascisti svizzeri cercano di fomentare l'odio nei confronti degli operai stranieri. Questa volta però l'esito delle urne è stato schiacciante e forse definitivo. Hanno votato contro il 75 per cento degli elettori; a differenza delle altre consultazioni in nessuno dei

25 cantoni gli sciocchini hanno ottenuto un successo. Tutti i partiti, i sindacati ed il governo stesso si erano impegnati nella campagna per il «NO».

Il Movimento dei Lavoratori Cattolici propone ora un altro referendum attinente i problemi dell'emigrazione, questa volta però con un'impostazione di sinistra.

Si tratta dell'abolizione dello statuto «stagionale» dei lavoratori, formula sotto cui si nascondono i soprusi e la mancanza di diritti civili degli emigranti.

